

OASI DEL TEVERE-FARFA

Nazzano, ROMA

1. Presentazione dell'area
2. Il territorio della Riserva
 - 2.1 Inquadramento geologico
 - 2.2 Caratteristiche paleoecologiche e paleogeografiche
 - 2.3 Idrografia
3. Panorama storico-archeologico della Riserva & limitrofi
 - 3.1 La Preistoria
 - 3.2 Il periodo romano
 - 3.3 Il Medioevo
 - 3.4 FOCUS ON: il porto, la fornace e la mola di Nazzano
4. La Riserva & limitrofi oggi
 - 4.1 La vegetazione e l'ecosistema
 - 4.2 I percorsi turistici proposti dalla Riserva
 - 4.3 I musei della Riserva



Figura 1 - Oasi di Nazzano*

*Tratto da: http://lnx.alterazioni.it/ciclofficina/?page_id=25

1. Presentazione dell'area

Tra il 1953 e il 1955 l'**Enel** costruì, per la produzione di energia elettrica, uno **sbarramento** sul fiume Tevere a valle della confluenza con il torrente Farfa. Subito a monte di quest'ultima, si innalzò in seguito il livello dell'acqua, con la conseguente inondazione dei terreni circostanti. Nel tratto compreso fra la confluenza dei due fiumi e la diga di Meana, si formò così una specie di **"lago" di circa 300 ettari**. La diminuzione della corrente che conseguì alla costruzione dello sbarramento artificiale, causò l'accumulo dei detriti portati dai fiumi lungo le rive ed al centro di questo lago. Tale accumulo di sedimenti determinò la formazione di isolotti sui quali si sviluppò un'ampia fascia di canneto e salici cespugliosi ed arborei e, sulle rive, la boscaglia alveare ed il bosco di ontani, salici e pioppi. Pertanto questo tratto del Tevere assunse sempre più le caratteristiche ambientali tipiche delle zone umide e ben presto cominciò ad ospitare un gran numero di specie di uccelli migratori.

Vista l'importanza che questo nuovo ambiente ha via via assunto per la conservazione di molte specie (in particolare di uccelli), nel **1968** fu istituita un' **Oasi di protezione della fauna** grazie all'intesa fra Enel, Comune di Nazzano e WWF Italia. In seguito a questa protezione, gli uccelli aumentarono ancora al punto da rendere l'area meritevole di essere inserita nel **1977**, con Decreto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, nell'elenco delle **"zone umide di importanza internazionale"** tutelate dalla "Convenzione di Ramsar". Nel **1979**, nell'area della vecchia Oasi e in alcune zone limitrofe (occupate da boschi e campi coltivati o a pascolo), la Regione Lazio - con la legge 4 aprile 1979, n. 21 - istituì la **Riserva Naturale Tevere-Farfa**, la prima riserva naturale regionale d'Italia comprendente parte dei territori dei Comuni di Nazzano e Torrita Tiberina.

Oggi i confini della Riserva si collocano tra le Province di Roma e di Rieti, nel territorio dei Comuni di **Nazzano, Torrita Tiberina e Montopoli di Sabina**. Il suo perimetro è delimitato, partendo da nord e procedendo in senso orario, dal Ponte di Montorso nel Comune di Torrita Tiberina, dalla ferrovia Roma-Orte, dalla diga Enel di Nazzano, dalla Strada Provinciale Tiberina fino all'altezza del Km. 31,000. Da qui il confine della Riserva piega verso gli abitati di Nazzano e Torrita Tiberina e, seguendo le anse del Tevere, si richiude sul Ponte di Montorso. Il Comune di Montopoli di Sabina è invece distante dall'area protetta.

L'area naturalistica, divenuta "**di interesse regionale**", secondo quanto disciplinato dalla legge della Regione Lazio n. 27 del **1999**, si estende per circa **700 ettari**, metà dei quali occupati dalle anse del fiume, dal Lago di Nazzano e dal tratto terminale del torrente Farfa.

2. Il territorio della Riserva¹

2.1 Inquadramento geologico

Il territorio della Riserva è rappresentativo della zona della Valle del Tevere. Dal punto di vista strutturale, la lunga depressione nella quale ha trovato facile via di scorrimento il Tevere, ha un'origine tettonica dovuta a deformazioni e spostamenti che ha subito la crosta terrestre, seguita dal sollevamento degli Appennini, e dalla sedimentazione dei materiali di risultanza. Dopo quest'attività compressiva (c.a. 15 milioni di anni fa, Miocene medio), inizia una fase tettonica distensiva (c.a. 10 milioni di anni fa, Miocene superiore), legata all'apertura del bacino tirrenico, durante la quale si manifesta la cosiddetta struttura ad *Horst* (parti rialzate) e *Graben* (parti ribassate).

L'unità geografica della Valle del Tevere corrisponde all'ampia depressione strutturale che costituisce la parte meridionale del "**Graben del Tevere**". Le due aree rialzate (*Horst*) corrispondono, ad ovest, all'allineamento Monte Soratte - Fiano Romano e, ad est, al versante occidentale dei Monti Sabini. Le zone ribassate sono state interessate da ripetuti cicli di invasione del mare e successivamente di emersione, ai quali ha corrisposto la sedimentazione di depositi marini. Questi depositi sedimentari marini si rinvengono oggi in affioramento sui due speroni dove sorgono i centri abitati di Nazzano e Torrita Tiberina e in alcuni punti (ad es. località Pratarelle) lungo la via Tiberina, fin quasi alla riva del Tevere, separati da questo da una sottilissima fascia di depositi alluvionali. Sulla sinistra i sedimenti marini possono essere rilevati a ridosso delle abitazioni di Poggio Mirteto scalo, poco al di fuori del confine della Riserva. I depositi sedimentari possono essere dislocati a varie quote a causa di movimenti tettonici successivi alla loro deposizione.

Gli affioramenti di depositi continentali fluvio-lacustri rinvenuti in affioramento sulla riva sinistra del Tevere, in prossimità della Diga di Meana e del corso del Farfa, al di fuori del limite della Riserva, testimoniano la presenza anche in tempi remoti di ambienti di tipo palustre.

2.2 Caratteristiche paleoecologiche e paleogeografiche

Verso la **fine del Quaternario antico** s'ipotizza un sollevamento dell'area costiera laziale (o un abbassamento del livello del mare). Nel territorio della Riserva l'unica traccia di questa emersione è costituita dalla **valle scavata dal fiume**: quando il mare si abbassò, i sedimenti formati sui fondali Pliocenici emersero e cominciarono ad essere soggetti all'azione erosiva. All'interno della Riserva gli effetti di questa fase sono evidenti in particolare lungo la riva sinistra del Tevere, in corrispondenza della confluenza del Farfa.

Durante il Quaternario, intervengono altri importanti fenomeni di modellamento del paesaggio e di modificazione delle condizioni ecologiche, come il "**glacialismo**". Alcuni fossili di specie animali e vegetali ritrovati nella Riserva, testimoniano un netto irrigidimento del clima nel corso di diverse glaciazioni alternate con periodi interglaciali (clima mite), caratterizzati dalla presenza di specie di climi caldi come il progenitore dell'Elefante, l'*Elephas antiquus*, o del *Mutilus senegalensis* (una specie di

¹ Tratto dal pdf "Guida alla Riserva Naturale" (repository).

cozza dal colore rosso). Durante le fasi glaciali, la sottrazione di enormi masse di acqua sotto forma di ghiaccio provocò l'abbassamento del livello dei mari, cui seguirono, nelle fasi interglaciali, innalzamenti delle acque marine altrettanto cospicui. Nelle fasi in cui il livello del mare si abbassava, il fiume iniziava a scavare lungo il suo corso; quando i ghiacci si scioglievano ed il livello del mare si alzava, la velocità della corrente diminuiva, provocando la sedimentazione dei materiali solidi trasportati, con conseguente **accumulo di materiali alluvionali nelle piane**. I terrazzi fluviali sono l'effetto, che può essere osservato oggi, di queste variazioni climatiche sulla geomorfologia del territorio.

Un altro importante fenomeno del Quaternario che ha interessato l'area, determinando imponenti cambiamenti geologici e geomorfologici, è il **vulcanismo**. Nel medio corso del Tevere l'attività dell'imponente sistema vulcanico dei Sabatini (Bracciano, Martignano, Baccano) ha modificato sostanzialmente il paesaggio e la geologia, con la deposizione di imponenti coltri piroclastiche e dei prodotti delle esplosioni freato-magmatiche. Tuttavia l'attività vulcanica dei Colli Albani, probabilmente maggiore di quella dei Sabatini, ha contribuito alla deviazione del corso originale del Tevere. La presenza in affioramento dei prodotti vulcanici relativi all'attività vulcanica dei Sabatini è stata rilevata solo sulla sinistra idrografica, in corrispondenza dell'immissione del Fosso dell'Inferno nel Tevere.

2.3 Idrografia

Il Tevere costituisce il livello di base delle acque superficiali e la linea di drenaggio delle acque sotterranee. Si può osservare come il differente assetto litologico e l'influenza di questo sui caratteri geomorfologici e topografici determinano diversità sostanziali nei **meccanismi di circolazione delle acque sotterranee** nei terreni affioranti sulle opposte rive del Tevere. I depositi plio-pleistocenici costituiti da sabbie mediamente permeabili, affioranti in riva destra, sono sede di una circolazione apprezzabile con il livello di base costituito da terreni argillosi. I terreni affioranti in riva sinistra hanno in media permeabilità basse che determinano una circolazione modesta direttamente alimentata dal Tevere.

Le **aree golenali**, le **ripe** e soprattutto i **meandri** che il fiume disegna, costituiscono una vera e propria unità di paesaggio. I meandri, ovvero le anse che si susseguono lungo il basso corso del fiume, sono elementi in continua evoluzione, in quanto la loro posizione subisce spostamenti laterali nel tempo, tanto che possono essere considerati come elementi "vivi" del territorio. I meandri del Tevere inclusi nella Riserva sono due: quello occidentale corrispondente al **Piano di Nazzano** e quello orientale in località **Cannetaccia** e **Abruccione**. Questi sono il risultato di una lenta e continua deposizione di sedimenti fluviali che alimentano ed accrescono le due piane alluvionali.

3. Panorama storico-archeologico della Riserva & limitrofi²

3.1 La preistoria

Il corso del fiume in epoca protostorica segnava un confine naturale tra i territori abitati dagli Etruschi a ovest (la riva destra del Tevere era chiamata *litus tuscus*) e dalle altre popolazioni italiche (Sabini, Umbri, Oschi) ad est. Il lento passaggio dal mesolitico al neolitico e quindi all'età del bronzo, vede l'attestarsi dei primi insediamenti umani stabili. Le popolazioni nomadi del paleolitico, dedite alla caccia e alla raccolta dei frutti spontanei della terra, durante la lenta trasformazione dapprima in pastori seminomadi ed in seguito in allevatori e agricoltori stanziali, cercarono nelle colline a ridosso delle valli alluvionali i luoghi per insediarsi. Le vie di transumanza seguivano generalmente le valli fluviali e i crinali lungo i corsi d'acqua e li attraversavano nei guadi naturali.

La prima frequentazione umana della zona è attestata in zona Campo del Pozzo, alla **confluenza del Tevere con il Farfa**. La datazione in base ai reperti ceramici ritrovati è della prima

² Tratto dal pdf "Guida alla Riserva Naturale" (repository).

età del ferro (IX sec. a.C.). Il piccolo promontorio, facilmente difendibile perché delimitato su tre lati da pendii ripidi e dai due corsi d'acqua, nella parte pianeggiante era probabilmente difeso da un terrapieno. Da questa zona strategicamente importante, si aveva un controllo diretto sia dei due fiumi sia del guado di Nazzano. Nello stesso periodo abbiamo ritrovamenti sporadici in località Montagnola di Colonna e a Ponte Sfondato, sempre lungo il torrente Farfa.

Le testimonianze³ attestate archeologicamente attorno alle **alture di Nazzano** sono da attribuire all'**VIII sec. aC** e costituite da strumenti litici del Paleolitico inferiore rinvenuti lungo le pendici settentrionali del Monte S. Pietro. Tracce di veri e propri insediamenti riferibili alla tarda età del bronzo e alle prime fasi dell'età del ferro provengono da due siti posti lungo il Tevere, fronteggianti e a controllo del passaggio sul fiume. L'abitato sulla sponda destra è costeggiato da quella che fin da tempi remotissimi doveva essere la strada lungo la riva, e che è oggi ancora percorribile – la **Via Tiberina** – che percorreva la sponda del fiume da Orte sino alla foce.

In **età storica** è documentata un'**occupazione progressiva** del territorio, come testimoniano le necropoli indagate: alle pendici del Monte S. Pietro, nella valle di S. Lucia, è stata trovata una necropoli con tombe a fossa e terrecotte risalenti all'**VII sec aC**. Altre necropoli con elementi databili dal VII al IV sec. a.C. sono state trovate sul colle Carafa, a Casale Rotti, nella zona di Campo del Pozzo e a Grotte Pinte, con tombe a camera e a fossa ricche di materiale orientalizzante, di vasi greci e di produzione falisca, che testimonia in loco la presenza stabile d'insediamenti italici falisco-capenati. La collocazione di sepolture di età preromana lungo il tracciato (che poi diventerà la Via Tiberina) tra Campolongo e Monte Mancino attesta l'antichità del percorso. Tracce di una **occupazione sparsa** del territorio si riconoscono solo in pochi casi, per l'estrema deperibilità dei contesti; tuttavia le evidenze funerarie anche lontano dal centro di Nazzano sono indice di popolamenti sempre meno sporadico delle campagne.

3.2 Il periodo romano

Il periodo romano, iniziato in questa zona dopo la conquista di Cures nel 297 aC, vede lo sviluppo delle vie di comunicazione che procedono, con l'avanzare dell'espansione politico-militare, sia su acqua, lungo il corso del Tevere e i suoi affluenti, che via terra. Mentre l'esercito conquista i territori, si costruiscono strade, ponti, accampamenti. Inizialmente queste strutture nascono come supporto logistico per le operazioni di conquista ma successivamente vengono trasformate in costruzioni stabili. Le strade consolari vengono rivestite con basoli, i ponti di barche diventano fissi, di legno quelli minori e in muratura quelli più importanti; i castra militari diventano spesso colonie, i terreni coltivabili vengono suddivisi in piccoli appezzamenti (centuriazione) e distribuiti ai veterani delle guerre; lungo le strade si costruiscono stazioni di posta e di approvvigionamento; gli approdi lungo le vie d'acqua vengono costruiti in pietra.

La confluenza del Farfa col Tevere, nell'area della Riserva naturale, ha prodotto fin da subito una serie di **isolotti** che ha reso più agevole la comunicazione tra le sponde. La presenza poi del **guado di Nazzano** e di un **traghetto** costituisce un elemento fondamentale per lo sviluppo degli insediamenti in epoca romana, sia per il controllo del traffico di merci fra Roma e la Sabina, che in qualità di scalo portuale e commistione culturale. Anche il mantenimento della **via delle bufale**, ovvero la strada che seguiva il corso del fiume utilizzata per il traino delle imbarcazioni contro corrente, ha consentito a Nazzano e alla Riserva di mantenere nei secoli un'importanza che ne ha reso possibile la sopravvivenza.

La zona dell'Oasi ha avuto un ruolo centrale riguardo il trasporto fluviale anche se l'antico tracciato adiacente al fiume, la Via Tiberina, perde col tempo importanza come via commerciale verso il nord, a causa della realizzazione della Via Flaminia (avvenuta attorno all'anno 220 a.C., con il console Caio Flaminio). A testimonianza comunque del grado di sviluppo dell'area attorno alla Riserva, troviamo un'**intensa rete viaria**, numerosi **approdi lungo le rive dei corsi d'acqua** e un sistema di

³ Tratto dal libro "Nazzano e il suo territorio", pagg.76-77.

almeno **settanta ville rustiche**⁴. Alcune di queste sono Villa dei Baldacchini e la Villa Celli a Torrita Tiberina⁵, la Villa dei Casoni e annessi "Bagni di Lucilla"⁶ e il Castellaccio⁷ a Montopoli. Tali modificazioni organizzative delle attività territoriali trasformano la fisionomia dell'area anche se, disseminate per la campagna, continuano ancora ad esistere le modeste abitazioni contadine che, in alcuni casi, possono anche addensarsi in nuovi villaggi nati lungo i tracciati viari costruiti o ristrutturati dopo la conquista romana.

3.3 Il Medioevo

Con la fine dell'impero romano e le invasioni barbariche, le campagne romane sono distrutte e abbandonate. I **campi nelle pianure alluvionali** della valle del Tevere, in mancanza di manutenzione, di cura dei canali d'irrigazione e di regolamentazione delle acque, divengono **paludosi** portando ad un **impoverimento** e ad una conseguente **contrazione della popolazione superstite**.

La necessità di una riorganizzazione del territorio, da parte della **chiesa**, porta alla creazione di **piccole unità agricole**, le cosiddette *domus cultae*. Il pontefice, riuniti i vari fondi, li affida ai coloni, i quali, grazie alla sua protezione e ad una gran libertà di gestione del territorio, gettano le basi per la rinascita dell'agricoltura. Il sistema difensivo di questi piccoli fondi si basa su una serie di **torri di vedetta**, generalmente costruite utilizzando i resti di edifici romani; nei momenti di maggior rischio i contadini si ritiravano sulle alture, utilizzando spesso le rovine delle ville rustiche preesistenti. Con le invasioni saracene, dal IX secolo in poi, il sistema di torri di sentinella diviene diffuso. I punti di guardia sono realizzati in modo che siano comunicanti a vista tra di loro; lentamente questi fondi cominciano a fortificarsi trasformandosi in *castra*, con l'aiuto dei monaci delle varie abbazie distribuite sul territorio (Farfa, S. Andrea, S. Paolo fuori le mura, ecc.). Questo fenomeno della fortificazione dei fondi ha uno sviluppo notevole dal X secolo in poi, ed è noto come il periodo dell'**incastellamento**. I tre comuni della Riserva quali Nazzano, Torrita Tiberina e Montopoli, sono espressione tipica di questo fenomeno.

A Nazzano troviamo il **castello romano dei Savelli**, la cui prima citazione risale al 1073-1085. Il fortilizio sorge nella parte più alta del borgo, addossato direttamente alla roccia viva tufacea, ampiamente scavata per ottenere un fossato perimetrale. Il castello è composto da una pianta quadrata con cortile centrale e due torri esterne, una verso l'abitato con funzione di guardia e l'altra aperta, invece, verso la valle del Tevere, di avvistamento a controllo del fiume.

⁴ Le ville rustiche erano aziende agrarie di medie dimensioni che si avvalevano della manodopera degli schiavi il cui afflusso a Roma era abbondante in conseguenza delle guerre di conquista compiute in tutto il Mediterraneo. In queste aziende, oltre ai cereali, furono introdotte colture più remunerative come il vigneto e l'oliveto. Per la necessità di vendere i prodotti eccedenti o per approvvigionarsi del necessario, le **ville** erano costruite **nelle vicinanze del fiume**. Sorgevano in posizione elevata a dominare i campi coltivati, il lavoro degli schiavi e il bestiame al pascolo.

⁵ In località "Celli" nelle vicinanze del Tevere, si trovano infatti i resti di una villa rustica di età tardo-repubblicana e in località "Baldacchini" i ruderi di una antico muro di sostegno, ritenuto parte della villa di Agrippa, madre di Nerone (15-59 d.C.), e perciò localmente identificata anche come "Bagni o Piscina di Nerone", a causa anche del ritrovamento di una vasca circolare adibita, forse, all'epoca a piscina. (tratto dal sito: <http://www.comune.torritatiberina.rm.it/>)

⁶ I ruderi della villa sorgono sul territorio appartenente al comune di Montopoli. Costruita nel II secolo a. C., la villa è stata da alcuni studiosi riconosciuta come villa di Terenzio Varrone, erudito che ebbe da Cesare il compito di organizzare la prima biblioteca della repubblica di Roma. Sorge su un'area di oltre un ettaro e appoggia su un terrazzamento rilevato di circa 6 metri rispetto ad una seconda terrazza che funge da piazzale antistante. Doveva essere molto lussuosa per la presenza di marmi (è stata ritrovata una colonna lunga circa due metri), di mosaici, di intonaci policromi affrescati. E' posta in una splendida posizione che domina le valli del Tevere e del Farfa. Sembra che la villa fosse collegata da condutture idrauliche ai cosiddetti "Bagni di Lucilla", altra costruzione di epoca romana i cui resti si trovano in località San Valentino. La tradizione vuole che fu l'imperatrice Lucilla, figlia di Marco Aurelio, a volere il restauro dei Bagni, che da lei presero il nome. All'interno della costruzione furono ritrovati una statuetta della Dea Diana Efisina ed un magnifico mosaico pavimentale raffigurante la stessa Dea. (tratto dal sito: <http://www.montopoli.org/index.php?pagina=ville>)

⁷ Poco informazioni ci pervengono oggi sul suo periodo romano, ma si certifica la sua costruzione in tale momento grazie a scritti e racconti medievali.

A Palombara si trova il **castello di Giovanni dei Crescenzi Ottavini**, databile al 1111, sull'altura principale del costituendo borgo.

Il **castello di Torrita Tiberina** sorge nella parte più alta del paese, a dominio della valle del Tevere e della Sabina e risale alla seconda metà del Duecento, momento in cui il borgo passò nelle mani dei Savelli.

La **città di Montopoli** presenta, invece, ben **sette castelli**:

- Il Monte Opulo, dove è esistita una struttura curense e poi nel Medioevo un castello;
- Bocchignano, celebre castello costruito su un accampamento militare romano.
- Campore, con le recenti case popolari presso i ruderi della presunta villa di Pollione;
- Fuori Dazio, nel Medioevo centro abitato da servi della gleba attorno alla chiesa di Sant'Andrea in Scorticariis (oggi Madonna dei Carozzi);
- Casenuove, dove era il castello di Sorbiliano e poi Villa Torlonia.
- Colonna, dove era il castello di Moricelli detto *de Palumba*;
- Pontesfondato, dove era il castello di Tribuco (oggi Tribico) ricordato nella storia delle investiture;
- Ponticchio, con il suo "fosso delle armi".

3.4 FOCUS ON: il porto, la fornace e la mola di Nazzano

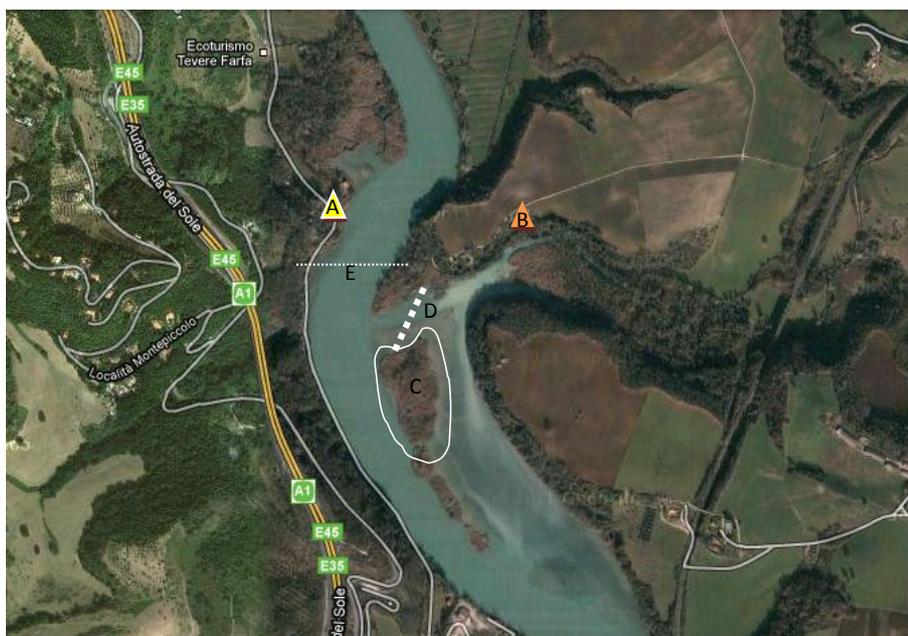


Figura 2 - Google Maps. Porto di Nazzano : a) fornace; b) mola; c) isolotto boscoso; d) chiusa; e) fune per alaggio.

Per decenni il **mulino**⁸ di Nazzano è stato il punto vitale per i contadini del posto e per quelli delle zone confinanti. Menzionato già in un documento del 1459 e sito alla confluenza del Tevere col Farfa, gli anziani raccontavano che era non solo utile ma anche bello come luogo ove ritrovarsi, era occasione per raccontarsi come era stato il raccolto dell'annata, lo stato di salute dei propri familiari e quello del proprio bestiame, soprattutto dei buoi, indispensabili nel lavoro dei campi ma anche per il trasporto dei marmi. Il mulino macinava sia grano che granturco con "due tramiglie con travi e

⁸ Tratto dal sito: http://lms.agenda65.net/index.php?option=com_content&view=article&id=91:tutti-al-mulino-a-macinare&catid=42:mestieri&Itemid=65

travicelli, due crulli con due funi per alzare le mole, con due cassoni davanti dove va la farina". "La mola⁹ stava giù, al Farfa e si doveva sempre pulire la forma intorno, ch  si riempiva quando il Tevere cresceva. Ci venivano a macinare da Ponzano, Civitella e da tutta la Sabina. Il mulino lo prendevano in affitto dall'ente ed era sempre un tribolare, perch  se eri passato col Tevere basso e poi cresceva, non potevi tornare". Attorno ad esso, con il suo canale d'adduzione, all'abitazione "con corte" e "un pezzo di pascolo", si estendevano le pi  piccole propriet  degli abitanti costituite in due parti, una dove si lavorava e l'altra protetta da boschi. Probabilmente tutta la zona era possesso degli eredi di Mauro Sinebarbis, parenti forse di Domenico Sinabarba che nel 1489 otteneva dalla Camera Apostolica la concessione del porto. La testimonianza di un nazzarese racconta¹⁰:

- "Nella piana di Meana avevamo il diritto di semina. Chi aveva voglia di lavorare poteva metterci
- quello che voleva: grano, granturco, fagioli, la vigna. Anche di olivo ce n'era, per farci l'olio per
- casa. [...]Prima dunque si potava l'olivo, in aprile; poi nel mese di agosto si levavano i *sugoni* (rami
- non fruttiferi). Poi si raccoglieva: le donne e i ragazzini per terra, gli uomini sulla scala che
- battevano con la canna. I *balloni* non li spandeva nessuno.
- Prima di battere si raccoglieva bene per terra, almeno quattro o cinque volte si ripassava e cos  si
- finiva sempre dopo Natale. Usavano dei canestri fatti di canna o di vimini e ne dovevi raccogliere
- cinque canestri per fare un bigoncio di olive al giorno, e se ci riuscivi, se non c'era tanta erba,
- avevi fatto la giornata.
- [...] C'erano almeno *quattro mole (frantoi) a Nazzano*: erano quelle coi cavalli, che quando
- avevano fatto una stagione non le riconoscevi pi , povere bestie. Giravano una macina di pietra
- che stava sopra una base di pietra e con l'*acciarina*, una palettina d'acciaio fatta apposta, si
- spingevano le olive dentro. La pasta poi si metteva con le mani sui *friscoli*, che erano fatti di corda,
- e poi nelle *presse*, che venivano strette da quattro o cinque cristiani, a braccia. Poi si prendeva
- l'olio dal pozzetto, lo tiravi su con un mastello di legno e lo mettevi a posare, ci buttavi l'acqua
- calda, si mischiava e lo lasciavi cos  per due o tre ore.
- Per metterlo nel recipiente si usava la *cucchiara*, leggera leggera per non tirar su anche l'acqua.
- [...] Dopo la raccolta, prima della molitura, le olive a volte si passavano a mano, la sera, per pulire
- un po' dalle foglie; qualcuno le teneva a maturare sui *graticci*.
- [...] Si seminava a *lancio*, a mano, poi passavi lo zappone e poi riseminavi. A gennaio si faceva la
- *terra nera*, con i rastrelli o con le mani per pulire le *vecce* (erbacce), poi ad aprile si toglieva di
- nuovo l'erba, ma con le mani, perch  il grano era gi  piantina. A giugno si mieteva e allora vedevi
- se avevi mondato bene.
- Si mettevano i *cannelli* nelle dita, almeno tre, ma anche due, e poi con la falchetta... Facevamo le
- *casole* (mucchi di covoni), quattro o cinque sul terreno e poi lo portavamo su per la trebbia.
- Chi stava in pianura trasportava con la *traia*, tirata dalle vacche; noi con i somari, sulla *ciuera**, e
- i viaggi si facevano sempre di notte, col fresco. Si arrivava all'aia, che si faceva in un punto che
- raccoglieva diversi posti: una per le piane e una per i monti. L  si faceva il *barcone* (mucchio di
- covoni) e si aspettava il turno per trebbiare: poteva essere l'indomani o dopo due giorni.
- Io mi ricordo la trebbia a fuoco, col fuochista sempre l  intorno, ma prima si trebbiava coi cavalli:
- mettevano il grano sull'aia, i covoni in piedi e belli asciutti e poi i cavalli cominciano a girare
- sopra, prima a largo, poi sempre pi  stretto e lo tritavano tutto. Poi doveva venire il vento per
- pulirlo: prima una bella scopata, poi una rastrellata per tirare fuori la paglia pi  grossa e poi si
- alzava in aria con la forcina a tre corna, di legno. Ma se non veniva l'aria, passava li dei giorni. Poi
- la donna lo ripassava coi *corbelletti* (setacci)".

Il **porto**¹¹ di Nazzano ha subito nei decenni spostamenti. Nel '500 era denominato "porto vecchio", circondato sulle due sponde dalle piccole propriet  dei contadini, ed occupava il sito dell'attuale porto recentemente dismesso, in localit  Porto Vecchio. Il porto del '700-'800, invece, si situava in localit  Piano del Porto. Un isolotto boscoso divideva il Tevere in un canale inferiore non navigabile, e un altro superiore navigabile, tagliato da una chiusa per la regolazione del regime idrico e per il passaggio delle barche che attraversavano il fiume. Quest'ultime imbarcavano merci da

⁹ Il mulino, prima di propriet  del Monastero di San Paolo, poi passato all'Universit  Agraria, era posto alla confluenza del Tevere con il Farfa. Oggi   completamente sommerso, in seguito alla costruzione della diga e all'allagamento di parte dei terreni costieri.

Tratto dal sito: http://www.poetidelparco.it/index.php?pag=9&id_profilo=541.

¹⁰ Tratto dal sito: http://www.poetidelparco.it/index.php?pag=9&id_profilo=541.

¹¹ Tratto dal libro "Nazzano e il suo territorio", pagg.17-19.

trasportare nei vicini porti e a Roma: si trattava soprattutto di legna, grano e olio. Il traghettatore guidava la barca spinta da una pertica, provvista di timone e aperta sui lati brevi per consentire l'ingresso dei carri, che veniva poi agganciata, tramite una carrucola, alla fune sospesa sul fiume. Data l'importanza dei porti che rifornivano la città di Roma, la manutenzione del porto, della strada del tiro per l'alaggio delle barche era oggetto di accurate ispezioni degli architetti camerati tese a verificare la pulizia delle ripe, lo stato del fiume e dei porti per prevenire ed evitare danneggiamenti e abusi.

La **fornace**, rappresentata oggi da soli ruderi, si confonde negli scritti con un'antica osteria. Rimessa parzialmente a nuovo per permettere l'avvistamento di molte specie di uccelli, si situa nella zona adiacente alla confluenza del Farfa nel Tevere, nel punto più riparato della riserva.

4. La Riserva & limitrofi oggi

4.1 La vegetazione e l'ecosistema

Dopo la fine della seconda guerra mondiale c'è stato un progressivo attenuarsi delle pratiche agricole nell'area di Nazzano e nelle campagne accanto. Gli espropri relativi alla costruzione dell'Autostrada del Sole, alla fine degli anni '50, costituirono localmente la spinta definitiva all'**abbandono delle pratiche culturali nella porzione orientale dell'attuale Oasi**. Inizialmente una serie di oliveti copriva il versante sotto l'abitato di Nazzano, a nord-est, mentre ad ovest, sotto la Strada Statale Tiberina, gli olivi erano presenti solo su un piccolo appezzamento vicino al casale adibito oggi a foresteria, e sull'estremità meridionale. Nelle immediate vicinanze della sorgente si trovavano piccoli gruppi di specie arboree. Lungo le rive dei fossi si era sviluppata la vegetazione ripariale. In seguito alla costruzione dell'autostrada, si verificarono, all'interno e all'esterno dell'area dell'attuale Oasi, **due ampi movimenti franosi** che, costituitisi ambienti privi di copertura vegetale, portarono alla colonizzazione da parte delle specie vegetali presenti nelle aree circostanti: colture erbacee a nord, vegetazione ripariale al Fosso di Prato Casella, ad est, e il raggruppamento arboreo-arbustivo in prossimità della sorgente. In tutta la porzione orientale del bacino del Tevere permanevano gli oliveti e le colture erbacee e, a nord-est, l'olivo e la vite. Aumentava l'area occupata dalla vegetazione ripariale lungo i fossi. A nord della foresteria il bosco aveva ricoperto sia le aree di frana sia le colture erbacee settentrionali. Soltanto in poche aree ristrette olivi, alberi da frutto e colture erbacee conservavano ancora l'aspetto di campi, oliveti e frutteti sottoposti regolarmente a pratiche agricole.

Attualmente il paesaggio vegetale della Riserva¹² è caratterizzato da una **ben precisa sequenza di comunità vegetali** che si distribuiscono abbastanza coerentemente lungo il gradiente topografico, nonché lungo il gradiente di umidità. Nonostante la costruzione della diga ed il conseguente allagamento del territorio, tale successione vegetazionale è facilmente osservabile nell'area posta sulla riva destra, a Nord della confluenza del Farfa, in particolare nel tratto del Sentiero della Fornace. L'osservazione delle diverse componenti vegetali presente in questo tratto, aiuta a comprendere la progressiva evoluzione del paesaggio e degli ecosistemi sviluppatasi indisturbati, ovvero: le cenosi colonizzatrici e pioniere dei canneti, il bosco ripariale, il bosco misto più maturo presente su terreni consolidati e più ricchi di nutrienti.

Riguardo la fauna¹³, essa è rappresentata essenzialmente dagli **uccelli**. Il clima tipicamente mediterraneo e la compenetrazione di associazioni vegetali fra loro diverse, come quelle appartenenti all'ecosistema fluvio-lacustre, agli ambienti rupicoli, alle aree a pascolo ed ai coltivi, fanno sì che il territorio della Riserva costituisca un habitat idoneo per l'avifauna nidificante, di passo (migratoria) e svernante. La migrazione autunnale costituisce uno dei fenomeni più appariscenti per quanto riguarda la fauna del territorio, in corrispondenza del periodo in cui gli uccelli migratori lasciano le zone

¹² Tratto dal pdf "Guida alla Riserva Naturale" (repository).

¹³ Tratto dal pdf "Guida alla Riserva Naturale" (repository). Approfondimento al link del sito: http://www.teverefarfa.it/doceboCms/index.php?mn=wiki&pi=83_160&op=show&lang=italian&page=mammiferi.

dell'Eurasia settentrionale e si trasferiscono nel bacino Mediterraneo o in Africa per svernare. Nella Riserva sono state segnalate 187 specie di uccelli, più di un terzo di quelle segnalate in Italia.

La Riserva costituisce un'area di elevato interesse naturalistico anche per le numerose specie di **mammiferi** presenti (di cui 7 minacciate di estinzione). In quest'area è presente inoltre una gran varietà di **anfibi** e **rettili**, ben 23 specie (di cui 9 Anfibi e 14 Rettili) rispetto alle 33 specie (di cui 15 Anfibi e 18 Rettili) del Lazio. Nel tratto del Tevere e del Farfa incluso nella Riserva, sono state rilevate quattordici specie di **pesci**, di cui otto autoctone.

4.2 I percorsi turistici proposti dalla Riserva¹⁴

I visitatori possono visitare la Riserva seguendo gli itinerari prestabiliti o addentrandosi autonomamente nell'area, evitando di disturbare l'ecosistema e la fauna del luogo. Si può effettuare:

- ✓ **il Sentiero Natura "La Fornace"**: si sviluppa lungo la sponda destra del Tevere per circa 2 km e attraversa un'area caratterizzata da canneti e dal bosco ripariale, percorribile su vecchie traversine in legno di una **linea ferroviaria** in disuso. Il percorso inizia dal vecchio porto, passa dalla fornace sino ad arrivare ad un capanno sopraelevato – torretta d'avvistamento – da dove si ha uno scorcio di quasi tutta la riserva
- ✓ **Il Sentiero "La Notte"**: corre lungo tutta l'Oasi e prevede l'osservazione del paesaggio e della vita notturna di alcune specie animali. Il sentiero è corredato da miti e leggende legate alla notte ed alle costellazioni ripresi poi nel Museo della Notte, presente nella riserva.
- ✓ **Il Sentiero del Fiume**: è possibile svolgere il percorso di circa un'ora nel tratto interno della Riserva (compreso fra l'approdo di Nazzano e quello di Torrita Tiberina) in barca, oppure si può effettuare un percorso più lungo, raggiungendo l'approdo situato sotto Sant'Oreste. Nella località "il Porto" è stato ripristinato il traghetto ad argano, un tempo utilizzato per il trasporto del bestiame tra le due rive.
- ✓ **L'osservazione della fauna**: sono presenti nella riserva le torri di avvistamento ed i capanni. Lungo il Sentiero natura "La Fornace" sono presenti due torri di avvistamento, in legno, alte 4-5 metri, accessibili attraverso una scala in legno con corrimano; il tratto di sentiero che porta alla torre è protetto quasi del tutto dal canneto. I capanni sono anch'essi realizzati in legno, e sono così dislocati: due sulla riva sinistra, di cui uno vicino al casale La Mola, costituito da un'ampia parete in legno alta circa 2 metri, mentre quello in basso, lungo il sentiero è un vero e proprio capanno; sulla riva destra, due sono in prossimità del "Porto", tre in prossimità della Fornace. L'osservatorio realizzato presso la vecchia Fornace in parte ristrutturata, è particolarmente ampio, suddiviso su due piani. Sia le torri di avvistamento che i capanni, hanno le fessure poste ad altezze diverse per permettere l'osservazione ai visitatori (grandi e piccini) senza arrecare disturbo all'avifauna.

4.3 I musei della Riserva¹⁵

Nella Riserva naturale del Tevere-Farfa vi sono attualmente tre strutture museali:

- Il **Museo del Fiume**, dedicato al fiume Tevere e legato alla Riserva Naturale Regionale Tevere-Farfa. Ubicato all'interno degli ambienti di servizio del Castello di Nazzano, il Museo si articola in varie sezioni a spiccata vocazione didattica, create per far avvicinare e conoscere l'ecosistema fluviale considerandolo come un organismo vivente.
- Il **Museo della Notte**, sito all'interno della Riserva, nel Casale della Vedova o casale "Sandroni", che rappresenta un importante momento di riflessione e di approfondimento sui molteplici modi di osservare il paesaggio e la vita notturna. L'esposizione, anch'essa con funzione principalmente didattica, si articola in due sezioni: geologico astronomica e

¹⁴ Fonte: pdf "Guida alla Riserva Naturale" (repository).

¹⁵ Fonte: pdf "Guida alla Riserva Naturale" (repository).

biologica. Legato al Museo è il “Sentiero della Notte” della Riserva, che conduce all’argine fluviale riallacciandosi al sentiero “La Fornace”.

- **L’Ecomuseo del Parco Didattico** di Nazzano. Il museo è ospitato nel Casale Bussolini, un esempio significativo di edificio rurale della campagna romana che illustra, attraverso documenti d’archivio o tratti dalla tradizione orale e oggetti della cultura materiale, il rapporto fra uomo e natura, in particolare fra l’uomo ed il fiume. L’ Ecomuseo propone quindi un approfondimento sulle radicali trasformazioni delle società tradizionali, segnate dall’abbandono delle coltivazioni agricole e dalla “rinaturalizzazione” delle terre coltivate (oggi trasformate in area protetta). Accanto ad esso vi sono altri due antichi casali riadattati oggi in foresteria, per l’accoglienza e l’informazione turistica, con 25 posti letto, e un punto di ristoro per visitatori.

Tra questi, il Museo del Fiume rientra nel Sistema Museale Territoriale della Media Valle del Tevere assieme al Museo Naturalistico del Monte Soratte di Sant’Oreste, al Museo Archeologico di Magliano Sabino e quello di Fara Sabina. Recentemente è stato realizzato un Ecomuseo-Centro Visite Multimediale in corrispondenza dell’accesso sud della Riserva, vicino alla sede degli Uffici Tecnici ed Amministrativi.